

Delitto al G8, tocca ai periti

I consulenti della famiglia Giuliani smontano la tesi del sasso assassino. "Nessuna carambola, il calcinaccio vola ancora dopo lo sparo. Decisiva la macchia di sangue sul passamontagna di Carlo, visibile nei filmati". Domani l'ultimo scontro tra gli esperti, poi le conclusioni del pm Franz

Alessandro Mantovani

da Il Manifesto, 04 ottobre 2002

Domani, salvo sorprese, sarà compiuto l'atto conclusivo dell'inchiesta sull'omicidio di Carlo Giuliani al G8 di Genova del luglio 2001. Per l'ultima volta i consulenti del pm Silvio Franz, autori com'è noto della complessa ricostruzione secondo cui il proiettile sparato verso l'alto rimbalzò per colpa di un calcinaccio sullo zigomo del 23enne genovese, risponderanno alle osservazioni dei periti nominati da Giuliano Pisapia e Lea Vinci, avvocati della famiglia Giuliani. Nessuna obiezione farà invece la difesa di Mario Placanica, il carabiniere di leva che ha ammesso di aver sparato assistito dall'avvocato Vittorio Colosimo. Dopo l'incontro di domani, ha fatto intendere Franz, si andrà alle conclusioni. E tutti si aspettano una richiesta di archiviazione. Intanto è utile ricostruire il percorso che ha condotto gli esperti al calcinaccio assassino, che potrebbe risultare decisivo. I periti del pm (Romanini e Benedetti balistici, Torre medico legale e Balossino informatico) avevano cominciato a rispondere ai quesiti (la distanza tra il ragazzo e il Defender dei Cc e il campo visivo a disposizione dei protagonisti) e per questo avevano ricostruito la scena il 21 aprile in piazza Alimonda, con la jeep e un manichino. Poi però hanno scoperto un frammento di piombo appartenente al nucleo del proiettile nell'involucro del passamontagna di Giuliani, tracce (mai quantificate) di materiali per l'edilizia e un vistoso residuo metallico visibile nella tac del cranio della vittima (ignorato però dai medici che eseguirono l'autopsia prima della cremazione della salma), compatibile con la "camiciatura" del proiettile (che dunque si è scomposto). Hanno quindi formulato "l'ipotesi" (così la chiamavano il 4 giugno nelle prime conclusioni) che il colpo fosse stato "deviato" da un oggetto capace di danneggiarlo.

Sulle prime hanno indicato l'estintore di Giuliani, ma non funzionava. Il 10 giugno il colpo di scena: davanti ai consulenti e al pm il professor Balossino, noto per l'impegno profuso nel dimostrare che la Sindone raffigura il calco del volto di Gesù, si è accorto che un grosso calcinaccio volava verso la camionetta e che quello era il possibile "bersaglio intermedio". Detto fatto. Da allora il collegio si è concentrato unicamente sul calcinaccio, fino a organizzare prove di tiro al piattello il 20 luglio scorso a Fidenza. Solo alla fine si sono messi a lavorare sulle immagini e così, il 5 agosto, hanno depositato un "Supplemento" alla relazione del 10 giugno. Scrivono: "Si verifica lo sparo; in modo quasi istantaneo il calcinaccio, fuori dall'inquadratura, viene colpito". Due fotogrammi dopo il calcinaccio "entra nell'area di ripresa" ma "il fenomeno di disaggregazione è nella parte non visibile". L'essenziale nella loro ricostruzione è che lo sparo segue di 23 fotogrammi la famosa foto di Marco D'Auria (in alto a sinistra nella pagina), in cui ci sono senz'altro tre metri tra Giuliani e la jeep.

Ogni fotogramma corrisponde a 1/25 di secondo (quattro centesimi), 23 sono 72 centesimi. Lo sparo è così compatibile con il momento in cui il proiettile avrebbe colpito il calcinaccio, successiva al fotogramma in cui il sasso si vede integro. Ma i conti non tornano perché il colpo, secondo i periti, partirebbe una frazione di secondo (5 fotogrammi, 20 centesimi) dopo l'istante in cui compare una piccola macchia rossa sul passamontagna di Giuliani, proprio sotto l'occhio sinistro nel punto in cui è stato colpito. Sembra sangue. E l'impressione è confortata dal fotogramma seguente in cui il rosso appare dietro la nuca, in corrispondenza del foro d'uscita. Come lo spiegano? Semplice, per loro non è sangue: il professor Torre sostiene che da quella regione del volto non zampilla molto sangue; il professor Balossino aggiunge che "in filmati di scarsa qualità una macchia simile può dipendere un riflesso, anche da una bandiera rossa illuminata dal sole".

Quanto alla distanza, il collegio la quantifica in 1,75 metri. Perché? Cosa succede nei 72 centesimi di secondo dopo lo scatto di D'Auria? In quella immagine, scrivono i periti, "si può osservare come la

vittima assuma una postura protesa in avanti con la gamba sinistra flessa in posizione di avanzamento; se ne deduce che Giuliani debba aver posato il piede sinistro a terra e per naturale evoluzione (convalidata anche da videofotogrammi) successivamente anche il piede destro, dimezzando in tal modo la distanza". Di quali videofotogrammi si tratti non si capisce, i periti arrivano però a disegnare uno schema in cui mettono Giuliani a 1,75 metri dalla jeep, la pistola a 1,70 da terra e il calcinaccio-piattello in mezzo, a 1,90 metri dal suolo e a 1,3 dal Defender.

Tutt'altro metodo hanno seguito l'esperto balistico Claudio Gentile e i fisici Giorgio Accardo, Roberto Ciabattini e Ferdinando Provera, gli ultimi tre dell'Istituto per il restauro di Roma. I consulenti della famiglia Giuliani sono partiti dalle immagini, fin da subito hanno sincronizzato i tre video girati in piazza Alimonda intorno alle 17,30 del 20 luglio 2001 (due di Luna rossa e uno della polizia). In un filmato manca la jeep, nell'altro non si vede il ragazzo, nell'altro ancora la videocamera cade nel momento decisivo; però sovrapponendoli si può osservare la scena da tre diversi punti di vista. La prima conclusione è che i piedi non si vedono mai ma la testa sì, e tra la foto D'Auria e la comparsa della macchia rossa la testa di Carlo non si muove. Rimane infatti a distanza costante da un cartello stradale, quindi non si avvicina neanche al Defender. Voleva lanciare l'estintore ma è stato colpito prima.

E il calcinaccio? Nelle immagini comincia a sbriciolarsi una frazione di secondo prima di raggiungere la jeep (lo dicono anche i periti del pm). Però arriva. E arriva dopo la comparsa della macchia rossa sulla passamontagna di Carlo, andando a sbattere sulla parte superiore del tettino stesso sopra la seconda "i" della parola "carabinieri", dove infatti c'è un segno (reperto 26 del verbale).

Rimane però il proiettile frammentato e "sporco". Gentile, perito balistico dei Giuliani, ammette che l'impatto con il cranio della vittima non può spiegare l'anomala rottura della cartuccia, prodotta dalla Fiocchi per le Beretta Parabellum delle forze di polizia. "Tuttavia, senza conoscere la natura, la forma, le dimensioni e la massa di un ipotetico bersaglio intermedio non è assolutamente possibile formulare ipotesi scientificamente sostenibili circa l'entità del trauma che può aver interessato il proiettile, né prospettare valutazioni su eventuali deviazioni che non necessariamente si producono. Escludiamo che il calcinaccio abbia determinato la traumatizzazione e la deviazione del proiettile. Tutti i filmati - insiste Gentile - mostrano che al momento dello sparo fra l'arma e la vittima non c'è alcun ostacolo, pertanto è possibile che una precoce frammentazione possa essere attribuita a cause diverse da un urto intermedio", come ad esempio un difetto di fabbricazione che la Fiocchi non ammetterà mai. "In assenza di riscontri oggettivi - conclude - non è possibile azzardare qualsiasi ipotesi di deviazione anche in termini meramente quantitativi. Pensare poi di fornire dati metrici sarebbe del tutto assurdo e improponibile". E' però quanto hanno fatto i periti del pm Franz.